



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2025

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia e nell'iconografia cristiana

*Università degli Studi di Foggia

Nella Bibbia sono citati moltissimi animali: dal grande cammello alla piccola pulce. Nel racconto di apertura della Genesi l'ingresso in scena degli animali coincide, sostanzialmente, con quello dell'uomo: è, infatti, nel sesto giorno che Dio completa la creazione degli animali iniziata il quinto giorno (Gn 1,24-25). Sia nell'uomo, che sarà creato subito dopo come vertice dell'atto divino, sia nell'animale corre lo stesso spirito di vita (Gn 1,30), ed è per questo che tutte le creature viventi sono sotto la protezione del Creatore che si cura anche dei piccoli animali (Salmo 147,9). L'uomo, però, può trasformarsi in un tiranno che devasta la creazione di Dio e ne altera l'armonia. Per questo Isaia dipinge l'era messianica come un mondo di pace in cui le bestie, travolte dalle opposizioni indotte dalla sopravvivenza e dallo stesso male dell'uomo, ritornano a convivere gioiosamente senza pericoli e nessuna paura (Is 11,6-8). Nella Bibbia gli animali spesso portano su di sé caratteristiche impresse dall'uomo. Così si ha una puntuale classificazione tra animali «puri e impuri» sia per l'uso sacrificale sia per quello commestibile, sulla base di tradizioni mosaiche (Lv 11, 1-47; Dt 14, 3-21). Come nella Sacra Scrittura, sin dai primi secoli dell'era cristiana, la vita dei santi che da essa trae modelli e contenuti, è stata costellata da segni e prodigi che ne rivelavano la predilezione divina, e la presenza costante di Dio, attraverso la provvidenza, nelle loro vite. Questi segni svelano l'amore di Dio per tutta la creazione e vedono l'incontro tra i personaggi scelti e gli animali. In questi episodi, Dio mostra il suo aiuto provvidente e la bontà verso i figli come guida preziosa

e consigliere. Nelle agiografie di alcuni santi gli animali apportarono un contributo prezioso e permettono di delineare una sorta di “ecologia” cristiana in cui si ricompone l’armonia originaria della creazione. Era stato, infatti, il peccato a spezzare l’ordine perciò i santi, proprio perché rifuggono il peccato e cercano di identificarsi il più possibile con il modello offerto da Gesù Cristo, ristabiliscono l’armonia con gesti di cura e non di dominio. Nella religiosità cristiana, infatti, è stata sempre custodita la relazione vicendevole tra Dio, gli uomini e gli animali secondo quell’ordine, frutto e manifestazione della creazione, descritto, come si è visto, nel libro della Genesi. Nella tradizione cristiana, sia nelle agiografie ma anche nelle tradizioni popolari, si trovano esempi di questa relazione. Scrive Enzo Bianchi:

“Chi ha una certa dimestichezza con la Bibbia, anche solo dal punto di vista letterario, non solo sa che gli animali sono co-creature che condividono la terra con gli esseri umani, ma scopre anche che essi, creature volute e benedette da Dio, sono in relazione con Dio. E questo non soltanto perché Dio pensa a loro fornendo il cibo con sollecitudine o perché Dio dà loro un soffio vitale e poi glielo toglie, ma perché essi comunicano con Dio servendosi di linguaggi impenetrabili e impensabili per l’uomo. Al di là dello straordinario, del miracoloso che ci cattura, nella Bibbia sta scritto che Dio tramite una colomba ha comunicato la fine del diluvio, attraverso un asino ha ammonito un profeta, con un grosso pesce ha fatto capire a Giona la direzione da prendere in obbedienza alla sua volontà, con un corvo ha nutrito il profeta Elia in una grotta, ancora con una colomba ha significato la discesa dello Spirito santo su Gesù di Nazareth, con il canto di un gallo ha ridestato Pietro alla coscienza del suo peccato, ed è con un agnello che ha designato l’uomo per eccellenza, il servo del Signore”.

Per una attenta ricostruzione del simbolismo animale nella iconografica cristiana, è fondamentale riscoprire il ruolo di centralità che ricopre la Bibbia in quanto fonte per i contenuti della maggior parte delle opere agiografiche. Nei racconti veterotestamentari gli animali svolgono spesso un ruolo fondamentale: si pensi già, ad esempio, nel primo libro della Bibbia, la Genesi, al serpente tentatore nel paradiso terrestre, al grande pesce che ingoia Giona, al corvo e alla colomba inviati fuori dall’arca di Noè per verificare la fine del diluvio e l’arrivo presso la terra ferma. Anche i racconti evangelici utilizzano gli animali per permettere all’uomo di cogliere i messaggi allegorici profondi della predicazione di Cristo: si pensi alla valenza che riveste la pecora tanto da essere utilizzata più volte da Gesù nei suoi discorsi fino a definirsi Egli stesso il *buon pastore*. Tutta la Sacra Scrittura inizia e si conclude con due animali simbolici: dalla Genesi all’Apocalisse, il serpente e il drago.

I Padri della Chiesa prima e gli agiografi successivamente hanno esaltato la componente simbolica di alcuni animali in riferimento soprattutto a Gesù Cristo. Attraverso l’allegoresi i Padri rendevano soprattutto il messaggio veterotestamentario non legato semplicemente al suo significato letterale immediato, ormai anacronistico,

ma ne spiritualizzavano i contenuti attraverso una rilettura in chiave, appunto, allegorica: in questo processo di progressiva spiritualizzazione, un ruolo centrale costituiscono gli animali. L'interpretazione antropologica degli animali consente il passaggio dalla lettera del testo sacro al suo significato spirituale, l'unico che possa interessare il lettore cristiano, partendo spesso anche dalle prescrizioni mosaiche circa le regole alimentari che determinavano l'impurità di alcuni animali.

Moltissimi sono gli animali presenti nella vita di Gesù e nelle vite dei santi: animali da combattere o da convertire e animali amici, animali che portano loro da mangiare o animali loro compagni di viaggio. L'iconografia cristiana si associa a questa forma di catechesi semplice ma diretta ed efficace, accostando gli animali presenti nei racconti agiografici nelle riproduzioni artistiche così da permettere una immediata identificazione del santo. Moltissimi animali sono associati per episodi legati alla loro vita o per essere simboli di qualche virtù da loro praticata o di qualche tentazione da loro vinta. Tra i casi a cui si farà riferimento, anche per l'iconografia sanseverese, si risconteranno, oltre a quello paradigmatico di Gesù, anche quelli degli evangelisti e ai santi: esempio del fatto che gli animali associati dei santi dalla tradizione, dalla iconografia o dagli scritti cristiani, non sono solo quelli presenti in accadimenti concreti ma anche semplicemente per parallelismi allegorici, al fine di trasmettere un messaggio al lettore, all'ascoltatore, al fedele e raggiungere l'obiettivo imprescindibile delle agiografie: evidenziare la predilezione divina del santo e indurre il cristiano ad emularne le virtù.

Tra gli svariati esempi a cui si può fare riferimento in questo ampissimo contesto agiografico di Capitanata e sanseverese peculiarmente, spicca un episodio non particolarmente noto relativo alla vita di sant'Isidoro, venerato in maniera secondaria in alcuni paesi della Capitanata tra cui Foggia. La tradizione vuole che il contadino Isidoro, quando si appartava per pregare, venisse aiutato nel suo lavoro da un angelo, che al suo posto guidava l'aratro trainato dai buoi. San Francesco Saverio è spesso rappresentato con un granchio, a ricordo di un racconto presente nella sua agiografia in cui si narra che nel 1546, mentre egli era in navigazione verso le isole Molucche, si scatenò una tempesta che il santo tentò di placare immergendo, con una corda, nel mare il suo crocifisso, ma le onde glielo strapparono di mano. Appena sbarcato, un granchio gli riportò il crocifisso tenendolo con le chele. Santa Margherita da Cortona è sovente raffigurata con il suo fedele cagnolino che, secondo la tradizione, la condusse al ritrovamento del cadavere sfigurato di suo marito Raniero ucciso dai briganti. Tra i volatili, l'animale maggiormente rappresentato e inserito nei racconti agiografici è, certamente, la colomba, figura dello Spirito Santo ma in molte raffigurazioni è spesso presente anche un altro uccellino stretto dalla manina di Gesù Bambino. In questo caso l'uccellino può essere interpretato come la raffigurazione allegorica dell'anima dell'uomo che alla morte vola via secondo una simbologia già presente nell'antica cultura pagana trasferita poi in ambito cristiano. Tradizionalmente l'uccellino rappresentato assieme al bambino Gesù è un cardellino,

che è da sempre uno degli uccellini più amati dai bambini per il suo canto e per il suo piumaggio, ben riconoscibile per la testa rossa e nera con capo bianco. Fu usato tantissimo dagli artisti del Rinascimento con lo scopo di ricordare la sua funzione di gioco dell'infanzia. In epoca medievale, per il piumaggio rosso e per un'etimologia errata, il cardellino era diventato anche simbolo iconografico proprio del bambino Gesù quale prefigurazione della sua futura passione. Infatti, secondo l'etimologia di Isodoro di Siviglia (*Etymologiarum* libri 1, XII, 74), esso si sarebbe chiamato così perché "*Carduelus, quod spinis et cardibus pascitur; unde etiam apud Graecos acalanthis dicta est [...] id est a spinis, quibus alitur*". Da qui si è diffusa la leggenda secondo la quale un cardellino, togliendo una spina dalla fronte di Gesù sul Calvario, sarebbe rimasto macchiato sul capo da una goccia del sangue del Redentore.

Nell'iconografia cristiana, l'agnello rappresenta Cristo, sacrificato per la salvezza dell'Uomo ed è quindi simbolo della Pasqua. In età tardo antica, era ritratto nelle catacombe già con questo significato. Tale tradizione iconografica deriva da alcuni episodi dell'Antico Testamento: il sacrificio di Caino e Abele (Gn 4) e il Sacrificio di Abramo (Gn. 22) in cui sacrifica il piccolo animale al posto del figlio Isacco. Per questo motivo è anche simbolo di martirio per gli Ebrei. L'agnello è l'offerta di Gioacchino nell'episodio della sua cacciata dal tempio (Vangelo apocrifo di Pseudo Matteo). Essendo simbolo di Cristo, l'agnello compare nelle scene di adorazione dei pastori in cui viene offerto talvolta con le zampe legate, come anticipazione del martirio che patirà sulla croce. Nell'iconografia sacra è attribuito iconografico di sant'Agnese e di Giovanni Battista, citando l'episodio in cui guardando Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio" (Giovanni 1, 29-34). L'accostamento a Cristo è legato, invece, certamente alle caratteristiche di innocenza, mansuetudine, pazienza e umiltà che esso ispira. L'agnello è animale simbolico perciò sia del Cristo ma anche di S. Giovanni Battista. Il santo cugino di Gesù è quasi sempre raffigurato, sia da adulto sia da bambino, mentre indica con l'indice il bambino Gesù o un agnello, l'*Agnello* sacrificale per eccellenza, l'*Agnus Dei*, di cui egli è il precursore. Tra i santi maggiormente associati agli animali ci sono, certamente, gli evangelisti. S. Luca, ad esempio, è rappresentato dal toro in quanto il primo personaggio citato nel suo Vangelo è Zaccaria, sacerdote del tempio e responsabile del sacrificio dei tori. La tradizione gli ha, così, attribuito l'immagine di tale animale in riferimento ai quattro animali dell'Apocalisse (Ap.4,7) in cui sono stati identificati i quattro Evangelisti, prefigurati anche nella visione di Ezechiele dove il carro della gloria divina era trainato da quattro esseri misteriosi, ognuno dei quali aveva quattro volti: di uomo alato, di leone, di toro e di aquila (Ez. 1,4-10): rispettivamente, perciò, Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Antonio Abate, detto anche "il grande", patriarca egiziano del monachesimo, è quasi sempre accompagnato da un maialino che, in origine, secondo il racconto, era un cinghiale. Egli rimane uno dei santi più popolari in Occidente per la sua vita anacoretica, per le tentazioni demoniache da lui subite, per il fuoco a lui associato.

A San Severo è presente una statua ottocentesca nella chiesa omonima e un dipinto nella chiesa di San Severino che lo ritrae insieme a san Marco evangelista. La tradizione tramanda che non solo egli portò il fuoco agli uomini dall'inferno ma anche che lo rese reso strumento di guarigione: il santo, infatti, è considerato il guaritore dell'*herpes zoster*, anche, per l'appunto, conosciuto come *fuoco di S. Antonio*. Un culto accresciuto grazie all'Ordine ospedaliero dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne, custodi delle sue reliquie e titolari, direttamente o indirettamente, di tanti ospedali. L'ordine religioso ospedaliero dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne erano chiamati anche cavalieri del *fuoco di sant'Antonio* e nei loro ospedali curavano in particolare questa malattia utilizzando come balsamo il grasso di maiale, ricavato dalla sua macellazione. Venerato perciò come protettore degli animali, il santo venne così associato al disturbo non come una causa del male, ma come un rimedio. Con l'ordine degli Antoniani e la fondazione di ospedali, i suini, animali di grande importanza nell'economia contadina, furono posti sotto la protezione del monaco eremita ed entrarono nell'iconografia del Santo. Sant'Antonio diventa patrono degli animali, particolarmente di quelli domestici: patronato che, motivato con ragioni diverse, potrebbe trovare, però, origine in alcune parole della sua vita scritta da Atanasio:

Antonio che viveva da solo su un monte altissimo veniva visitato da alcune belve che si recavano lì per bere e spesso gli danneggiavano la sentina e la coltura. Ma egli prese con dolcezza una di quelle e disse a tutte le altre: Perché mi danneggiate mentre io non vi faccio alcun danno? Andate via e in nome del Signore non venite più qui». Da quel momento le belve, come se avessero temuto l'ordine, non si avvicinarono più a quel luogo. [...] [Antonio] era veramente degno di ammirazione perché, pur vivendo solo nel deserto, non temeva l'aggressione dei demoni, né la ferocia di tanti animali che vi erano, belve, quadrupedi, rettili. Ma, come sta scritto (Sal. 124,1), confidava nel Signore come il monte Sion, con la mente tranquilla e senza turbamenti. Perciò i demoni fuggivano e le bestie feroci, come sta scritto (Gb. 5,23), stavano in pace con lui.

Sant'Antonio Abate mostra tre aspetti distintivi fondamentali che lo rappresentano: la signoria sul fuoco, la potenza taumaturgica, il patronato sul mondo animale. La signoria sul fuoco delle passioni infernali diviene signoria sul fuoco anche a livello simbolico: la domestichezza con le passioni della carne si trasforma in amicizia e patronato sul maiale che le incarna. La sua santità si manifesta di conseguenza nel potere di sanare malattie degli uomini e degli animali, preziosi per la sopravvivenza dell'economia della società. Il monaco asceta diventa, così, il santo che, salvando il maiale, sconfigge un demonio rappresentato nelle angosce del mondo contadino: la povertà, le malattie e la fame. Il Santo è riconoscibile nei dipinti e nelle statue che lo ritraggono perché è raffigurato con il libro, la campanella, il bastone a tau, il fuoco ai suoi piedi e a lato il maialino. Nel relativo racconto agiografico, scritto da

Atanasio, si narra della visita di Antonio, ormai novantenne, a san Paolo di Tebe, eremita, che aveva 113 anni. Antonio avrebbe incontrato un centauro e un satiro che gli indicarono la via per raggiungere il santo eremita. Durante l'incontro con il santo anacoreta un corvo scese dal cielo portando due pani secondo una consuetudine che lo stesso Paolo confidò accadere da 40 anni. La devozione per sant'Antonio abate ha avuto una particolare ricezione nel mondo contadino: in molti dei comuni della Capitanata la notte della vigilia di sant'Antonio si accende un grande falò, poi si portano i tizzoni nelle stalle o presso gli animali domestici per dar loro la benedizione e la protezione del Santo. Un'altra devozione molto sentita a San Severo, è quella in onore di san Rocco, il santo pellegrino francese, soccorritore degli appestati e appestato egli stesso, grande taumaturgo per ogni genere di epidemie. La sua iconografia tradizionale e le statue conservate presso la parrocchia di Croce Santa e nella Cattedrale S. Maria Assunta a San Severo, lo associa a un cagnolino recante un panino in bocca. Il legame simbolico con l'agiografia è evidenziato da questo passo della sua Vita, anche denominata "Acta breviora" (1420-1430):

Rocco "si recò in fretta a Piacenza, avendo saputo che la peste vi inferiva. Anche qui si dedicò agli appestati, guarendoli in nome di Gesù Cristo e della Sua santissima Passione: innanzitutto si impegnava nelle case e negli ospedali dei poveri, cioè in quei luoghi dove c'era più bisogno di assistenza. Dopo aver operato a lungo nell'ospedale di Piacenza, un giorno, [...] destatosi, sentì il bubbone della peste in una delle cosce e allora rese grazie a Dio, accettando la Sua volontà. [...] Sfinito dall'acuto dolore, reggendosi sul bastone e benedicendo Dio Onnipotente, Rocco giunse nel bosco di una valle solitaria, non lontana da Piacenza, ed ivi si costruì, con delle fronde, un piccolo giaciglio. [...] Poco lontano sorgeva una villa rurale, abitata da alcuni nobili, tra cui Gottardo, caro a Dio [...]. Uno dei suoi cani da caccia, allevato in casa, ogni giorno, sottraeva dalla mensa del padrone una pagnotta di pane che portava a Rocco. Ben presto Gottardo si accorse di ciò e, poiché sia lui che i suoi famigliari ignoravano a chi la portasse, ordinò di mettere sulla tavola un panino. Subito il cane, come ormai era sua abitudine, lo prese e si affrettò per raggiungere Rocco. Gottardo seguì la cara bestiola, giunse al rifugio del Beato e vide il cane porgere il panino al santo uomo, salutarlo con reverenza e accucciarsi accanto a lui. Ma Rocco, temendo che il cane venisse contagiato dalla peste, gli disse: «Amico mio, allontanati in pace perché sono appestato».

Un altro degli animali maggiormente carichi di significato allegorico ed utilizzati nell'agiografia e nell'iconografia cristiana è, certamente, l'aquila. Già nell'Antico Testamento era associata alla figura di Dio, che sostiene e accompagna l'umanità proprio come l'animale fa con la nidiata. L'immagine si arricchisce poi, in ambito cristiano, con l'associazione ulteriore a Cristo, il quale, come afferma sant'Ambrogio nei Proverbi, sceglie come l'animale di guardare il mondo da un luogo elevato, la Croce e, esattamente come il rapace che ghermisce le sue prede, egli rapisce le anime

sante portandole in Paradiso. Grazie all'arte, perciò, anche il cristiano, attraverso la contemplazione della bellezza, si fa rapire dal divino e può ascendere verso la luce della Grazia.

Analizzando i simbolismi cristiani, dal Medioevo in poi, fu il cervo, ad essere associato al Cristo. Se, infatti, erano l'agnello e il pesce paleocristiano che ornavano le catacombe in età tardoantica, dal Medioevo in poi molti animali ebbero l'onore di essere associati simbolicamente a Cristo nell'arte e nella predicazione. In questo elenco, un posto di rilievo occupa il cervo: un animale già molto caro alle popolazioni barbariche, che lo consideravano "re della foresta". Quando la cultura dei popoli del Nord si fuse con quella mediterranea e cristiana, il possente re dei boschi acquisì nuove simbologie che, nell'arco di pochi secoli, lo resero l'animale cristologico per eccellenza. Il cervo è citato molte volte già nell'Antico Testamento (Salmo 42) «come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio». Questa immagine così suggestiva fu ripresa da numerosi autori e finì con l'influenzare le arti iconografiche: fin dai primi secoli, immagini di cervi furono incise nei fonti battesimali e sui tabernacoli proprio in omaggio a quel Salmo. Il cervo, tuttavia, beneficiava già della simbologia pagana resa nota, ad esempio, da numerosi autori antichi tra cui Plinio, Lucrezio, Marziale per la proverbiale inimicizia tra cervo e serpente. Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia*, aveva parlato di come il cervo stanasse i serpenti dalla terra e poi li incenerisse con un solo soffio del suo fiato: questa immagine fu reinterpretata in età cristiana con l'aggiunta di qualche dettaglio di ispirazione biblica. Nel *Fisiologo*, un bestiario redatto ad Alessandria d'Egitto nel III secolo, si legge, ad esempio, che i serpenti, quando si rendono conto di essere inseguiti dal cervo, sono soliti cercare rifugio infilandosi sotto i sassi e tra le crepe della terra. Per stanarli, il cervo beve un po' di acqua che poi sputa tra quelle piccole crepe: per non affogare, i serpenti sono costretti a riemergere dalla terra e vengono uccisi. L'animale, inoltre, perde i suoi palchi ogni inverno per poi vederli ricrescere a primavera: questo elemento venne reinterpretato durante il medioevo come metafora della morte e resurrezione di Gesù. Esso, così, nel cristianesimo diventa allegoria del Cristo vincitore. Il cervo era una preda particolarmente ambita dai cacciatori, in virtù del fatto che moltissimi oggetti potevano essere ricavati dal suo corpo, dopo che questo era stato macellato. Questa circostanza alimentò l'impressione che il sacrificio dell'animale fosse particolarmente fruttifero; il che, ovviamente, fu interpretato in analogia con la morte salvifica di Cristo.

Anche se molto particolare, è importante citare il corallo che è l'esoscheletro di carbonato di calcio creato da piccoli polpi che vivono sulle sue estremità. Ha una funzione protettiva e di sostegno per il loro corpo molle. Sin dall'epoca dei romani, al corallo vengono attribuite proprietà terapeutiche e scaramantiche e da qui nasce l'usanza di mettere al collo dei neonati talismani in corallo come segno di protezione. In ambito artistico, nell'iconografia cristiana a partire dal XV secolo, il corallo compare come monile che adorna il collo di Gesù Bambino. Il colore rosso,

come il sangue, si riferisce alla Passione di Cristo. Anche la forma ramificata riporta alla Passione perché allude all'albero della vita, il simbolo cristiano della Croce. Al termine di questa breve disamina che non pretende, certamente, di avere pretese di completezza ed esaustività, è importante ricordare che nell'iconografia cristiana, oltre agli animali reali e ancora esistenti, è possibile ritrovare bestie mitologiche e fantastiche come il drago che già nelle leggende pagane rappresentava il mostro contro cui l'eroe classico si doveva scontrare in una eterna lotta tra bene e male. Tale significato lo ritroviamo anche nell'iconografia cristiana come rappresentazione allegorica di forze malvagie e, quindi, di Satana. Così anche alcuni santi, secondo la loro agiografia, lottano contro i draghi come eroi classici. Il più conosciuto è san Giorgio che sconfigge un drago liberando una principessa, ma c'è anche Margherita d'Antiochia che è rappresentata mentre lo tiene al guinzaglio come un animale domestico dopo averlo sconfitto solo con la forza della croce. L'Arcangelo Michele sconfigge il demonio rappresentato ai suoi piedi proprio sotto le spoglie spesso di un drago. Il drago, o talvolta il serpente, è anche uno degli elementi dell'iconografia tradizionale dell'Immacolata Concezione in cui si rappresenta la Vergine che lo vince e lo calpesta con il calcagno.

BIBLIOGRAFIA

- La Sacra Bibbia*. Introduzioni e Note, Conferenza Episcopale Italiana, 2008.
- Biblia sacra: iuxta Vulgatam versionem*, edd. R. Gryson, R. Weber, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda 2007.
- BINGLEY T. 1861, *Bible quadrupeds: the natural history of the animals mentioned in Scripture*, London.
- BOGLIONI P. 1985, *Il santo e gli animali nell'Alto Medioevo*, in "L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo", Atti delle settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 31, Spoleto.
- BOLMAN E. 2002, *Monastic Vision: Wall paintings in the Monastery of St. Antony at the Red Sea*, London, Yale University Press.
- BRUNO E., a cura di, 1998, Sant'Eucherio di Lione, *Formule dell'intelligenza spirituale (Uber formularum spiritalis intellegentiae)*, presentazione di E. Bianchi, Torino 1998, pp. 72-84.
- CHARBONNEAU-LASSAY L. 1994, *Il Bestiario di Cristo, la misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, Volume I, Roma, Arkeios.
- Ciccarese M. 2002, *Animali simbolici, alle origini del bestiario cristiano*, I volume, Bologna, ed. Dehoniane.
- CICcarese M. 2008, *Animali simbolici, alle origini del bestiario cristiano*, II volume, Bologna, ed. Dehoniane.
- CLARK, WILLENE B. 2006, *A medieval book of beasts: the second-family bestiary: commentary, art, text and translation*, Boydell.
- CLARK, WILLENE B., McMunn, Meredith T. 1989, *Beasts and birds of the Middle Ages: the bestiary and its legacy*, Philadelphia.
- FERGUSON W. 1994, *Living animals of the Bible*, Scribner.
- DONATUS M. 1934, *Beasts and Birds in the Lives of Early Irish Saints*, Philadelphia.
- HUGH 1992, *The Medieval book of birds: Hugh of Fouilloys's Aviarium*, Binghamton.
- LOORNIS C. 1948, *White Magic. An introduction to the Folklore of Christian legend*, Cambridge Mass.
- MILLAR, SUZANNA R. 2026, *Animals, power, and intersectionality in the books of Samuel*, Oxford University Press.
- PENCO G. 1963, *L'amicizia con gli animali*, Vita Monastica, XVII.

INDICE

GIULIANA MASSIMO	
<i>L'abbazia di Santa Maria di Calena e le sue chiese: analisi dell'apparato decorativo</i>	pag. 3
PASQUALE CORSI	
<i>San Severo nel Quattrocento aragonese: nuove ricerche sulle fonti</i>	» 37
PASQUALE CORSI	
<i>Per la storia della Chiesa a San Severo Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico</i>	» 55
MARIANNA IAFELICE	
<i>Nuovi documenti per l'anagrafica di Matteo Sassano celebre cantante del XVII secolo: il ritrovamento del certificato di battesimo</i>	» 85
LORENZO PELLEGRINO	
<i>L'assistenza agli ammalati nei secoli. L'infermiere ospedaliero nella sanità della transumanza a fine Seicento</i>	» 91
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Settecento napoletano a Troia e Lucera: documenti inediti sull'attività del marmoraro Carlo D'Adamo</i>	» 97
MARIANNA IAFELICE	
<i>Una realtà monastica di Capitanata: le Benedettine di San Lorenzo a San Severo, storie di donne tra chiostro e memoria</i>	» 121
MARIA C. NARDELLA	
<i>Una società di commercio nella Foggia della prima metà dell'Ottocento</i>	» 139

MICHELE FERRI		
<i>Rodi Garganico nell'Ottocento:</i>		
<i>industria, commercio, navigazione</i>	pag.	149
GIUSEPPE POLI		
<i>Contadini e proprietari nel circondario di San Severo:</i>		
<i>il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo</i>	»	187
MASSIMILIANO MONACO		
<i>Giuseppe Checchia-Rispoli visto da Ettore Onorato</i>	»	205
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Mario Ferrone (1912-2020) artista,</i>		
<i>uomo politico e sindaco di Lucera</i>	»	221
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Le confraternite sanseveresi in età moderna.</i>		
<i>Nuove acquisizioni</i>	»	233
LIDYA COLANGELO		
<i>Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia</i>		
<i>e nell'iconografia cristiana</i>	»	263